

IL GIARDINO D'EUROPA

di ANTONIO CEDERNA

archivio.cederna.it

**L'ASSALTO
ALLE COSTE TOSCANE**

L'assalto alle coste toscane

Disse una volta un ministro della Marina Mercantile, appena preso possesso del proprio demanio: «Ma io sono il ministro più ricco d'Italia». Ed aveva ragione, per almeno due motivi: primo perché gli ottomila chilometri di coste italiane rappresentano un patrimonio incalcolabile, una specie di riserva aurea, in quanto sono la materia prima di quella che a ragione è considerata la maggior

industria nazionale, il turismo; secondo, perché le coste appartengono al demanio marittimo (ministero della Marina Mercantile), e quindi lo stato potrebbe ricavare dalla loro saggia e razionale utilizzazione un utile considerevole. Ma le buone intenzioni sono rimaste tali, i suoi successori hanno rinunciato presto all'impresa, e le cose sono andate avanti come prima. Da un lato il ministero della Ma-

rina Mercantile ha continuato a rilasciare licenze e concessioni in zona demaniale, col risultato di chiudere il mare in gabbia, sottotrambollo, oltre che alla vista, al libero accesso, mediante quella fila ininterrotta di stabilimenti e costruzioni di ogni genere che impongono alla gente un esoso pedaggio, mentre corrispondono allo stato canoni irrisori; d'altra parte, in

assenza di qualunque politica urbanistica, di acquisizione di aree, di coordinamento territoriale eccetera, la zona immediatamente a monte delle spiagge è diventata una riserva aurea, anziché per la collettività, per la speculazione privata. Così, per decine e centinaia di chilometri, i litorali hanno continuato ad essere trasformati in squallidi agglomerati di cemento e asfalto, che riproducono gli

aspetti peggiori della vita cittadina e degradano la vacanza in riva al mare a una povera, congestionata vita di spiaggia, priva di alternative e scambi con la natura retrostante. Ed è successo che, come ha calcolato «Italia Nostra» (e come è ben documentato dalla mostra viaggiante «Italia da salvare», che ha riscosso nuovo successo a Venezia), la metà circa di quegli ottomila chilometri sono da considerare perduti agli ef-

fetti di una razionale e civile utilizzazione turistica.

il demanio elastico

La distruzione delle coste italiane è resa possibile dalla labilità, incertezza e vaghezza della nozione stessa di demanio marittimo, che si estende fin dove arrivano le massime mareggiate invernali. La seconda e propriamente la «spiaggia», cioè quel tratto sabbioso che serve a i pubblici usi

zioni da parte dei nostri giuristi. Se non ricordiamo male in una materia così specialistica, la costa, agli effetti della delimitazione delle zone demaniali, si divide in tre fasce. La prima è il «lido», ossia quella parte di spiaggia che si estende fin dove arrivano le massime mareggiate invernali. La seconda è propriamente la «spiaggia», cioè quel tratto sabbioso che serve a i pubblici usi

del mare», e arriva fin dove i marinai riescono a tirare in secco le barche, riparano le reti eccetera. Queste due fasce appartengono indubbiamente al demanio, e su di esse il ministero della Marina Mercantile potrebbe, se lo volesse, esercitare la più rigorosa tutela: il bello comincia con la terza fascia, a monte della seconda, e viene detta «arenile». Esso è venuto formulando (par-

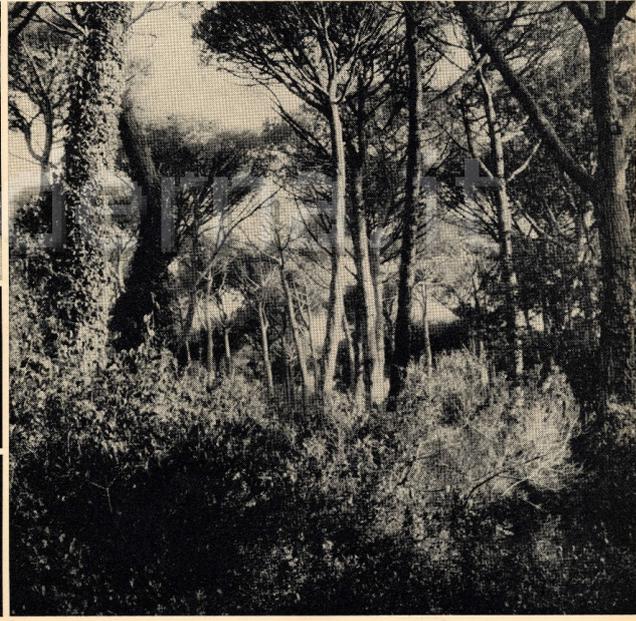


Nella foto della pagina precedente: veduta della fascia di pineta e di macchia che ininterrottamente, per quasi quaranta chilometri, si estende ancora da Cecina fin oltre San Vincenzo. Una serie di lottizzazioni in atto o in progetto, la condanna alla distruzione, intrajamandola in deplorabili agglomerati di case e ville, che annientano ogni consistenza naturale e smentiscono ogni norma di ragionevole utilizzazione turistica.

come si distrugge la duna costiera

Nella foto in alto: la duna ricoperta di vegetazione e pineta, con la sua essenziale funzione di difesa della vegetazione retrostante, è ancora intatta. Nelle tre foto abbinate: spianamento della duna e costruzione di case (Marina

di Donoratico); costruzione alle sue spalle della strada parallela al mare; risultato finale: uno squallido insieme di case, marciapiedi e strade, la periferia cittadina che divora la costa.



l'assalto alle coste toscane

liamo sempre ovviamente dei tratti di costa pianeggiante) in seguito al ritiro del mare: è cioè una zona che (attenzione) una volta serviva ai pubblici usi del mare, ma che adesso, trovandosi assai più lontano, a quegli usi non serve più. Qui nasce l'elegante problema giuridico: l'arenile è ancora da considerarsi demanio? Pare di no: così esso può essere «sclassificato», passare al patrimonio,

e quindi essere tranquillamente alienato ai privati. Posto tra il lido-spiaggia e l'entroterra e ricoperto di norma di vegetazione, l'arenile è diventato quindi la miniera d'oro per i lottizzatori, gli speculatori, gli «operatori turistici» di ogni specie e qualità. (Basti pensare che il lungomare viareggino e la stessa ignobile «città giardino» sorgono in zona che una volta era demaniale). Quanto alle

zone certamente demaniali (ma chi le delimita? pare che al ministero siano dodici in tutto i funzionari che vigilano su ottomila chilometri di coste), abbiamo visto quello che succede: concessioni e licenze rilasciate a chiunque indiscriminatamente, costruzione di edifici e monumentali stabilimenti, mare in gabbia, muri e reti metalliche; l'unica prescrizione imposta ai concessionari sembra quella di

lasciare liberi da recinzioni i primi due metri del lido, per permettere alla gente di passeggiare liberamente almeno sulla battigia.

Così stando le cose, e considerando la pratica autonomia d'azione del ministero della Marina Mercantile da ogni altra amministrazione (comuni, soprintendenze, Lavori Pubblici eccetera), e il suo rifiuto di inserirsi in un programma urbanistico coordinato, si ca-

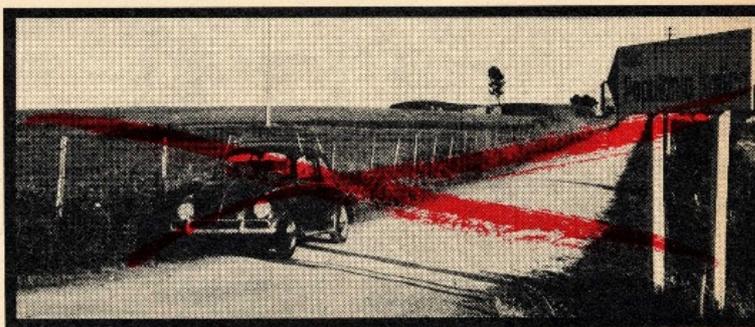


come si distrugge la duna costiera

Nella foto in alto e in quella a destra: cosa resta di una pineta lottizzata: qualche pino in mezzo a un soffocante, caotico, congestionato, polveroso ammasso di case (Marina di Donoratico).

Nella foto della pagina accanto: la città che avanza distruggendo tutta la vegetazione e tutto il verde, nel disprezzo di qualunque intelligenza urbanistica (Custigione della Pescaia).

Nella foto qui a lato: anziché invitare alla visita delle tombe etrusche, il cartello invita alla lottizzazione: centinaia di migliaia di metri cubi stanno per essere costruiti tra il golfo di Baratti e il promontorio di Piombino.



pisce fin troppo bene com'è avvenuto il disastro delle nostre coste: pensiamo alla Versilia, al litorale laziale, a quello adriatico o alla riviera ligure, e rallegriamoci con noi stessi.

le lottizzazioni a tappeto

L'assalto alle coste italiane avviene mediante lottizzazioni, in nome cioè della

«valorizzazione» turistica di rapina. Vediamo quel che succede sulla costa toscana. Dal diluvio di cemento e asfalto che ha trasformato i trenta chilometri da Marina di Carrara a Viareggio in continua, caotica, squallida città lineare, emerge ancora la «Versiliana», una magnifica macchia-pineta di un centinaio di ettari in comune di Pietrasanta. Condannata ad essere lottizzata a tappeto

(200 lotti di 3.000 metri quadrati di media) da un indecente «piano paesistico» (!) del 1960, la sua sorte non è però ancora segnata: in seguito a un intervento della Pubblica Istruzione nel 1962, il nuovo soprintendente ha approntato un nuovo piano paesistico, che, pur con qualche incertezza, ne salvaguarda l'integrità; tutto sta a vedere come esso saprà resistere di fronte alle

rabbiose reazioni che ne sono derivate e alle influenti pressioni che in alto loco vengono messe in atto.

Più a sud, è segnata da tempo la sorte della pineta di Lido di Camaiore, mentre a Viareggio è in pericolo la Pineta di Levante (Macchia Lucchese), già in parte compromessa dalla massicciata di uno stupido stradone lungomare costruita negli anni immediatamente successivi alla fine

della guerra. E' la famosa pineta di 500 ettari, delimitata verso Pentroterra dal Viale dei Tigli: essa appartiene al demanio comunale, e le minacce non vengono dai privati ma dal piano regolatore di Viareggio, che prevede in essa ampi insediamenti; cosa per cui si può ancora sperare in un ripensamento dell'amministrazione. Irrimediabilmente perduta è invece quella parte di essa che è di pro-



l'assalto alle coste toscane

privata, subito a sud dal viale che conduce a Torre del Lago (lottizzazione e Lagomare). Una sorte simile incombe sulla Macchia di Migliarino, di 2.500 ettari, che arriva fino alla foce del Serchio e che costituisce, insieme alla Macchia Lucchese e alla tenuta di San Rossore, il nucleo della più compatta e grande foresta litoranea d'Italia. Difesa a due lati stretti da tutti gli esiti di

cultura, dagli istituti universitari di Pisa, dai naturalisti e da « Italia Nostra » (che ha proposto la conversione di tutto il comprensorio in parco nazionale), essa è invece stata gravemente intaccata da una convenzione stipulata tra il comune di Vecchiano e i suoi proprietari (i Salvati), in base alla quale 230 ettari sono stati resi lottizzabili (per 200.000 metri cubi), primo passo verso la

sua integrale liquidazione. Superata la splendida tenuta presidenziale di San Rossore, lo spettacolo deprimente ricomincia subito a sud della foce dell'Arno: continua edificazione di Marina di Pisa e Piombino, nel territorio di comuni (Cecina, Bibbona, Castagneto Carducci, San Vincenzo eccetera) che sono sprovvisti di piani regolatori e che quindi, come

altri, ricorrono alla lottizzazione come al mezzo più spiccio per costruire a dritto e a traverso, e per sottrarsi a ogni serio impegno urbanistico (sono comuni di sinistra che si comportano esattamente come comuni di destra). Le lottizzazioni in corso e in progetto si allargano a macchia di olio intorno a quegli agglomerati squalificati che sono già Marina di Cecina, Marina di Donoratico, San

Vincenzo, fino a investire il golfo di Baratti e il promontorio di Piombino, distruggendo dune, macchia mediterranea e pinete, stroncando ogni continuità tra mare eentroterra, indifferenti a ogni seria considerazione sociale ed economica legata al turismo, dettando dalla demagogia, minacciando di fare tabula rasa di un'interrotta, meravigliosa fascia di foresta co-

stiera lunga almeno quaranta chilometri. I proprietari-lottizzatori che fanno a pezzi una delle più straordinarie zone d'Italia hanno sovente nomi prestigiosi. Giampà-Lenci Leonetto a Marina di Bibbona; Gaddo della Gherardesca a Marina di Donoratico (in comune di Castagneto Carducci), dove parte della pineta è già stata riotta a una ripugnante accozzaglia di villette; società « Entu-

na », eredi Ranieri della Gherardesca, Bossi Paschi, De Fiedella vedova Gherardesca, Sveva della Gherardesca in comune di San Vincenzo, eccetera. Intanto una certa società « Popolonia Italiana » sta procedendo alla lottizzazione dei terreni compresi tra il golfo di Baratti e il promontorio di Piombino, per la costruzione di diverse centinaia di migliaia di metri cubi.

Di fronte a prospettive tanto disastrose, nel 1966 è stata costituita una commissione interministeriale (ministri della Pubblica Istruzione e dell'Agricoltura e Foreste), per esaminare la situazione. Essa ha compiuto sopralluoghi, ha discusso con le amministrazioni, e ha affermato alcuni criteri generali.

il risveglio dei responsabili

Di fronte a prospettive tanto disastrose, nel 1966 è stata costituita una commissione interministeriale (ministri della Pubblica Istruzione e dell'Agricoltura e Foreste), per esaminare la situazione. Essa ha compiuto sopralluoghi, ha discusso con le amministrazioni, e ha affermato alcuni criteri generali.



il "rifugio" di Bolgheri

Un caso eccezionale sulla costa toscana è rappresentato dalla riserva integrale per la conservazione della fauna e della vegetazione istituita da un proprietario naturalista, Mario Incisa della Rocchetta: 500 ettari di dune, pineta, macchia, selva, stagni e campi, dove osservare le più varie specie di uccelli e ogni altro aspetto della natura. Nelle quattro foto: la lussureggiante vegetazione della duna; la spiaggia intatta; gli stagni retrostanti,

popolati in ogni stagione da anatre, fagole, aironi, trampolieri di ogni specie; camminamenti protetti da canne permettono di ammirare gli animali indisturbati. Il rifugio di Bolgheri è posto sotto l'egida del « World Wildlife Fund ».

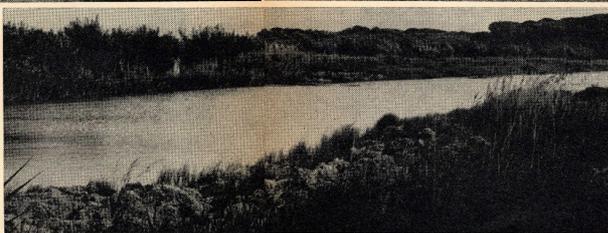


Foto Mariagrazia Cederna

l'assalto alle coste toscane

Di particolare interesse appare la ferma posizione del capo dell'ispettorato regionale delle foreste di Firenze, Giuseppe Bosetto, che ha messo in evidenza l'estrema importanza, l'interesse pubblico della conservazione della fascia boscata litoranea. Infatti, la duna costiera, ricoperta di vegetazione « pioniera » e di bassa macchia, filtra i venti di libeccio carichi di salsedine, stabilizza le sabbie, protegge il bosco adulto, pineta e selva alle sue spalle. Il bosco a sua volta difende dai venti le coltivazioni dell'entroterra, ha effetto determinante sulla conservazione del suolo e la regimazione delle acque (oltre ad essere inesauribile fonte di studio per le sue sintesi biologiche). Ammettere insediamenti edilizi in questa fascia significa alterare ogni equilibrio naturale, distruggere il settobosco, annullare le essenziali funzioni sopra ricordate: « Quanto è rimasto della foresta litoranea, dopo le distruzioni del passato, deve essere difeso ad ogni costo, e quindi conservato intatto; gli insediamenti edilizi dovranno essere disposti alle spalle della zona boschiva, in modo da lasciare inalterata tutta la fascia litoranea, per almeno quattrocento metri di profondità dalla battigia ».

Le indicazioni del naturalista coincidono dunque con quelle dell'urbanista: una volta arretrati gli insediamenti, questi non dovranno più correre paralleli alla costa anche se distanziati da essa, ma dovranno essere disposti in direzione normale ad essa, concentrati e non dispersi, lasciando amplissimi varchi liberi, allo scopo di non soffocare alle spalle il bosco, limitare il consumo del territorio e costituire unità organiche anziché infirmi disseminazioni edilizie.

In base a queste considerazioni, la commissione ha bocciato o ha proposto la revoca o la drastica rielabo-

razione di tutte le lottizzazioni sopra nominate. Non sappiamo cosa sia successo in seguito, come abbiano reagito i diretti interessati (proprietari e amministrazioni comunali): ma si tratta certamente di un fatto importante, del primo intervento dello stato a concreta difesa di un tratto delle coste italiane; un sintomo che un po' di luce si va facendo anche a livello politico-ministeriale (altro intervento, di carattere più generale e di maggior portata, è la programmazione dei « comprensori turistici » in base al piano di coordinamento degli interventi nel Mezzogiorno, che stabilisce criteri di occupazione del suolo, « standards » da rispettare nella sistemazione delle fasce costiere, eccetera).

l'esempio di Bolgheri

Siamo appena agli albori: gli esempi stranieri sono ancora lontani come Marte, e basterà ricordare « l'Operazione Nettuno » in Inghilterra che vincola a conservazione (mediante acquisto da parte dell'ente pubblico) 1.500 chilometri di costa incontaminata, il piano francese per la razionale organizzazione turistico-urbanistica dei 180 chilometri del litorale Languedoc-Roussillon (acquisto di migliaia di ettari da parte dello stato, che si riserva il diritto di prelazione sul resto), oppure la perfetta metodologia che regola la pianificazione degli insediamenti turistici costieri in Jugoslavia, paese con la cui concorrenza l'Italia dovrà sempre più fare i conti.

Intanto, lungo il litorale toscano di cui ci occupiamo, c'è una zona che può essere additata all'ammirazione di quanti hanno a cuore la conservazione delle nostre risorse naturali: è il rifugio faunistico di Bolgheri. Un proprietario intelligente e assai diverso dai suoi simili (Mario Incisa della Rocchetta), ha destinato una parte della propria vastissima tenuta, tra i cipressi carducciani e il mare, a riserva integrale per la pro-

tezione della fauna, della flora, della vegetazione. Sono cinquecento ettari di dune, pinete, macchia mediterranea, selve, stagni e campi, dove una semplice attrezzatura (sentieri protetti da incannucciate) permette al visitatore, ammesso due volte in settimana, di osservare la fauna e di avvicinarsi, non visto, agli uccelli. I colombacci scendono a stormi, anatre, folaghe, aironi, trampolieri di varia specie popolano in ogni stagione gli stagni, nidifica il germano reale, mentre nelle praterie e nei campi di grano non si contano i fagiani e i conigli selvatici. Il rifugio di Bolgheri, campione superstito di quello che era la costa tirrenica prima delle « bonifiche », e della sua lussureggiante vita animale e vegetale, è dunque una rara istituzione, di eccezionale interesse educativo, culturale, sociale e turistico: se tutti i proprietari di riserve di caccia (dice il suo proprietario) ne destinassero un decimo a riserva integrale, un grande progresso sarebbe compiuto in difesa della natura italiana, in particolare della fauna e della selvaggina migratoria, questo grande patrimonio internazionale che noi invece andiamo sterminando. Esso è posto sotto l'egida del « Fondo mondiale per la natura » (World Wildlife Fund), la cui sezione italiana ha sede a Roma (Via Micheli 62), e che agisce di concerto con l'Unione internazionale per la conservazione della natura » (U.I.C.N.).

Per la difesa del litorale italiano dall'assalto delle lottizzazioni, oltre all'intervento dei due citati ministeri, c'è da ricordare l'azione del Consiglio nazionale delle ricerche che ha redatto l'elenco degli stagni e delle paludi, e dei comprensori di macchia mediterranea da conservare: c'è da augurarsi che il padule di Bolgheri non finisca col diventare davvero l'unica e ultima testimonianza, nella sua integrità naturalistica, del bel paese che fu.

Antonio Cederna

ABITARE PRINTED IN ITALY

Direttore responsabile Piera Peroni. Autorizzazione Tribunale di Milano n. 5714 del 30-10-1961.
Stampa: P.E.G. Clichés Bassoli. Carta patinata: Ferdinando Dell'Orto.
Milano, finito di stampare il 10-9-1968.